

Il progetto di unificazione ridivide il centrodestra

Dagli inviti a cena alle lettere di convocazione per tornare al passato: tutto rinviato e congelato. Berlusconi torna a Roma ma non muove palla. «Troppo presto, deve ancora metabolizzare, per ora osserva e non fa dichiarazioni pubbliche» dicono i collaboratori che di fronte a presunte «riunioni di sigle di partiti» o «federazioni a destra» chiamano in causa «la speranza di qualcuno che ha fretta di capitalizzare la sentenza di assoluzione e cerca di rimettere in piedi il passato per avere un futuro». Certo, in un'intervista a *Oggi* l'ex premier parla della necessità di «ricostruire l'unità del centrodestra e far sì che i moderati, che sono la maggioranza nel Paese, acquistino consapevolezza e si trasformino in una maggioranza politica organizzata». Ma atteso ieri pomeriggio alla presentazione del libro di Micaela Biancofiore, decide all'ultimo momento di non andare. Meglio non dover fronteggiare domande e curiosità. Soprattutto nel giorno in cui la Camera ha dato il via libera all'arresto dell'amico Giancarlo Galan. Si sa poi come va in certi momenti: una parola è poca e due sono troppe. Meglio non rischiare. Specie se si parla di giustizia.

Tra gli effetti collaterali dell'assoluzione di venerdì scorso arriva anche, previsto, il maremoto nel Nuovo centrodestra. Complice una male interpretata telefonata tra il presidente del partito nonché ex delphino Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, da 48 ore vengono disegnati scenari che parlano di riunificazioni, federazioni, ritorni all'ovile, addirittura a Canossa. C'è chi fa il passo forse un po' più lungo della gamba, come il capogruppo di Ncd alla Camera Nunzia De Girolamo, che in un'intervista a *Corsera* racconta il piano nei dettagli: «Entro l'anno un congresso per riunir-

IL CASO

C.FUS.
@claudiafusani

Smentite lettere agli altri leader e nuove riunioni. Ma a Oggi Berlusconi dice: «Riunire i moderati». Dietrofront di Alfano: «Mai in Forza Italia»



ci», «di nuovo tutti insieme anche con Fratelli d'Italia e Lega ma senza le quote come abbiamo fatto nel Pdl» e via di questo passo. Un'intervista che, combinata a retroscena giornalistici che parlano di «lettere inviate da Berlusconi ai leader dei partiti del centro destra» e di «inviti a cena a palazzo Grazioli», ieri ha costretto a brusche frenate. Di qua e di là. Tra Forza Italia. E nel Nuovo centro destra: nella sede del partito all'ultimo piano di via dell'Arcione è finita ieri sera molto tardi una riunione le cui urla ruzzolavano sonoramente fuori dalle finestre.

Il primo stop l'ha dovuto dare lo stesso Alfano. Una dichiarazione molto dura a metà pomeriggio che spazza via una mezza giornata di elucubrazioni sul destino di Ncd e sul «ritrovato leader della destra». «Non è previsto alcun incontro con Berlusconi. Ci sono prima delle scadenze importanti come quella sulla legge elettorale e vediamo come si comporterà Forza Italia. Se vorrà uccidere i potenziali alleati e voterà contro le preferenze». Punto e fine delle aperture, delle speculazioni e dei cantieri comuni.

Ma la sensazione è che Alfano sia stato invitato dai suoi a fare questa dichiarazione così *tranchant* per capire da che parte sta. E che il problema, stavolta, sia tutto nel Nuovo centrodestra visto che, racconta chi gli parla in queste ore, «Berlusconi sta ancora metabolizzando e ragionando sul da farsi. È presto per prendere decisioni».

Nel Nuovo centro destra invece il gruppo dei nostalgici è in movimento da settimane. Subito dopo il non eccellente voto europeo. Lo guida Maurizio Lupi, lo sostengono Nunzia De Girolamo e la portavoce Barbara Saltamartini, tre nomi che pesano, giovani e brillanti e che possono spostare stati d'animo. Ed è il gruppo che ieri sera è stato

messo sotto processo nella riunione infuocata del partito. Riunione chiesta dal viceministro alla Giustizia Enrico Costa che ieri mattina, dopo aver letto l'intervista della De Girolamo, ne ha chiesto praticamente la testa. «Prima di proseguire - dichiara - occorre chiarire se la posizione della De Girolamo è frutto di un'iniziativa personale o se è l'orientamento del nostro gruppo». Si fa sentire via tweet anche il senatore Formigoni: «Se una ex ministro ha nostalgia di Forza Italia, può andare, non serve un congresso, buon viaggio». Il tutto mentre alla Camera alcune deputate azzurre tenevano a precisare: «Mica funziona così, che una se ne va e poi torna quando schioccia le dite. Non basta essere amiche della fidanzata...». O forse invece basta. E avanza.

Serrano le file con dichiarazioni gemelle Quagliariello, il ministro Lorenzin («Il dibattito di questi giorni ha un sapore di accelerazione di cui non capisco i motivi»), Pizzolante, Cicchitto, Schifani, lo stato maggior del partito. Che punta il dito contro Lupi e «la sua ambizione di diventare sindaco di Milano, per cui ha assolutamente bisogno dei voti della lega e di Forza Italia».

La deriva in ogni caso è cominciata. Sarà difficile per Alfano bloccarla visto che il primo appuntamento elettorale sarà a novembre con le regionali in Emilia Romagna e Calabria. E i senatori calabresi, decisivi un anno fa per la diaspora, hanno già detto sì al ritorno all'ovile.

Berlusconi guarda a tutto questo in silenzio. Quasi con distacco. Nell'intervista su *Oggi*, fatta in coppia con Francesca, parla di «riunire i moderati» ma è attento a non dare scadenze. S'impegna sulle riforme, vuole «meno tasse e più consumi». E poi l'empatia con Renzi, ragazzo «fortunato». «Una volta, scherzando, gli ho detto che ha commesso un solo errore, non fare politica in Forza Italia». Per l'ex premier il più grosso rammarico.

...

In serata riunione drammatica nella sede del partito di Alfano De Girolamo sotto accusa

gare le forze di centro e di destra che sono al governo con Renzi e non vogliono diventare la sua stampella a destra. Il nostro obiettivo è verificare se esiste un'offerta politica rivolta a quei dieci milioni di italiani che non hanno più votato centrodestra e neppure sono andati a votare».

Cicchitto, però è chiaro che il ministro Lupi e Nunzia De Girolamo come la portavoce Barbara Saltamartini sono pronti a tornare nella vecchia casa.

«Io non credo. Berlusconi è il padre nobile di quella stagione ma il suo ciclo, dopo vent'anni, è concluso. Succede. Però ha una grandissima opportunità: capire che ha perso dieci milioni di voti, che il suo tempo è finito e nello stesso tempo far leva sulla vittoria ottenuta rispetto all'attacco giudiziario per concludere in bellezza la sua esperienza aprendo Forza Italia senza vincoli, senza cerchi, senza forzature ad un aperto e libero dibattito politico. Il centrodestra deve attraversare lo stesso travaglio che ha attraversato il Pd. Arrivando a Renzi».

Altrimenti?

«Altrimenti sarà Renzi contro Berlusconi. A Renzi, ovviamente, andrebbe benissimo così».

Si dice che Toti abbia molto insistito con Berlusconi perché domenica telefonasse ad Alfano. È andata così?

«Molti di noi venerdì hanno cercato Berlusconi per congratularsi per l'assoluzione. Anch'io l'ho fatto, lo rivendico e sono felice di avergli potuto esprimere la mia gioia. Questa è civiltà nei rapporti. Le soluzioni politiche si collocano su un altro piano».

...

«La Lega può guidare una destra radicale, lepenista, antieuropea Ncd è un'altra cosa»

«Se tornassimo con Silvio dovrei sputarmi in faccia»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La barba ha fatto in tempo a farsela ieri mattina. Non s'è sputato in faccia ed è intenzionato a continuare così. Cosa che gli verrebbe invece difficile davanti all'ipotesi di un ritorno al passato nella casa del Pdl o Forza Italia o come si chiamerà. «Mica per i colleghi di quel partito a cui va tutto il mio rispetto. Lo dico per una questione politica, cioè di principio» dice Fabrizio Cicchitto, con Berlusconi sin dal 1999, certamente uno che ha sofferto molto nel dirsi addio ma per cui, giura, «quella stagione seppur bellissima è finita per sempre. La ricomposizione della baracca non è più tra le cose possibili».

Cicchitto, volano stracci in casa Ncd: De Girolamo attacca Formigoni che la ricambia via twitter, il viceministro Costa chiede una verifica del partito. Qual è la linea? «Devo prima chiarire un punto: nessuno di noi ha rotto con Berlusconi nove mesi fa per una condanna; nessuno di noi può tornare indietro per un'assoluzione. I motivi della separazione furono politici. E tali sono rimasti. Sono convinto che non ci sia spazio né per federazioni meno che mai per riunificazioni. Non capisco quindi da dove nasca questa certezza di avere entro l'anno un congresso per riunire il centrodestra».

Smentisce la sua capogruppo Nunzia De Girolamo di cui peraltro il viceministro Costa chiede quasi, nei fatti, la sostituzione?

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Tra Ncd e Fi non c'è spazio per federazioni e men che meno per riunificazioni. Berlusconi dovrebbe capire che il suo tempo è finito e scongelare Forza Italia»



«Io non sapevo e non so nulla di questo progetto. Se fosse tale, certamente non sarei d'accordo ma credo che ne saprei qualcosa».

Quindi no alle sirene di Toti. Ma per andare dove e fare cosa?

«La nostra è una scommessa difficilissima ed è stato un miracolo andare oltre il 4% alle elezioni europee considerata la polarizzazione che c'è stata su Renzi e Grillo. Ncd non è entrata nel governo per fare l'ala destra del partito della nazione di Renzi. Noi ci stiamo nella logica di costruire un centrodestra diverso da quello che c'è stato finora. Quella fase lì è finita e Lega e Fratelli d'Italia hanno assunto specifiche caratteristiche».

Lo ha detto anche il segretario della Lega Salvini...

«A cui può essere assegnata la leadership di una destra radicale, antieuropea, lepenista. Noi cerchiamo di essere il motore di un altro centrodestra, quello moderno, europeo, saldamente figlio del partito popolare europeo».

Al governo con Renzi ma anche contro Renzi. In effetti non è di facile realizzazione.

«Ho premesso che la nostra è una scommessa difficilissima. Comporta di essere più incisivi su temi come economia, giustizia, sviluppo e lavoro. Ma è escluso che si possa tornare all'ovile come ci sta garbatamente chiedendo Toti».

Sabato avete l'Assemblea nazionale. Rischiate una scissione?

«Sabato ci sono i 400 delegati con cui abbiamo condiviso un progetto: aggre-

Delirio grillino su Di Matteo: «Renzi e il Colle peggio del Duce con Matteotti»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

L'immagine con cui sceglie di illustrare il suo post è di quelle choc: la foto di Giacomo Matteotti accanto a quella del pm Antonino Di Matteo, appaia in modo inquietante nel paragone con cui Beppe Grillo esordisce sul suo blog. «La Storia non si ripresenta mai uguale, ma tra l'Italia di oggi e quella del 1924, anno del rapimento e omicidio di Giacomo Matteotti, esistono molte e impressionanti analogie», si legge sul sito del leader dei 5 Stelle, che ieri non si è fatto scrupolo di oltraggiare la memoria del politico antifascista per gridare allo scandalo contro le riforme. Impresse sulle due foto, le date: 1924 e 2014, con la scritta «La nuova dittatura».

C'è da immaginare che il parallelo con Matteotti possa essere poco gradito dallo stesso magistrato della Procura di Palermo, nonostante Grillo si schieri dalla sua parte nell'attacco al presidente della Repubblica - che Di Matteo ha accusato pochi giorni fa di condizionare il Csm - nonché a Matteo Renzi, criticato per la decisione di discutere le riforme con il condannato Berlusconi. Replicando a distanza alla ministra Boschi, Grillo grida con violenta retorica il suo allarme sul rischio che si arrivi alla «fine della democrazia» col passaggio a una dittatura, come nel 1924, ma anche peggio.

«Neppure Mussolini ebbe la sfacciataggine del trio Napolitano-Renzi-Berlusconi. Lui - scrive infatti l'ex comico - la dittatura la fece senza nascondersi dietro la parola «riforme» e la legge elettorale fascista Acerbo fu sicuramente più rappresentativa del corpo elettorale e rispettosa della democrazia dell'Italicum di Renzi e del noto pregiudicato», prosegue Grillo, che poi appaia le ultime parole pronunciate in Parlamento da Matteotti con quelle di Di Matteo, il magistrato che è fra i titolari dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia che comprende lo sfortunato capitolo delle intercettazioni del Capo dello Stato, su cui è dovuta intervenire la Consulta.

Sulla scia del capo, il senatore grillino Vito Crimi si accoda con una sfilza di offese indirizzate a Napolitano - «inopportuno, fuori luogo, intrusivo, morboso, al di là delle proprie competenze», scrive su Facebook - per le ultime parole spese sulle riforme. Dopo il «dissennato monito di Napolitano - attacca ancora Crimi - il presidente del Senato Grasso ha convocato la conferenza dei capigruppo per contingente i tempi. Niente più discussione, niente più confronto, niente più democrazia. Il Parlamento è ostaggio dei manganelli del governo. Così come la Costituzione». Critiche che sollevano nuova indignazione, come quella del deputato Pd Matteo Colaninno, che si scaglia contro Crimi: «Chi come lui si ripete con insulti denigratori nei confronti del Capo dello Stato dimostra chiaramente il deficit democratico di un movimento che, ergendosi giudice morale con un evidente eccesso di vanagloria, trascende giorno dopo giorno nel ridicolo delle proprie posizioni sovversive dei poteri costituzionali». E questo perché, sottolinea pure il vicepresidente vicario del gruppo del Pd al Senato, Claudio Martini, Napolitano ieri «non ha fatto altro che esercitare le sue prerogative di massimo garante della Costituzione, ricordando ancora una volta la necessità di riforme condivise e il mandato esplicito in tal senso del Parlamento al governo Renzi» e di fronte a questa evidenza «il senatore grillino Vito Crimi, a corto di argomenti, non può far altro che ricorrere agli insulti».